Monti e Hollande luogocomunisti la Merkel scopre la destra "sociale" (ma è troppo tardi)

PAGINA 4 E 5 **Ambrosini, Maurelli e Scianca**

Se Monti fosse italiano, me ne vergognerei...

MARCELLO DE ANGELIS

L'idiozia e il qualunquismo mietono più vittime di Pol-Pot. E l'ipocrisia e il luogo comune sono peggiori della più ottusa delle ideologie. Il fatto che da sinistra ci sia un'istintiva sintonia con il governo dei tecnici, malgrado le politiche dai tratti orrendamente "padronali", è forse da ritrovarsi in certe similitudini comportamentali. Anche per Monti la propaganda fa quotidiano strame della realtà e ripropone a cadenza settimanale piani quinquennali che porteranno sicuramente risultati a breve anzi brevissima scadenza e tutti i dati che sembrano testimoniare il fallimento del piano quinquennale precedente sono solo frutto delle cospirazioni controrivoluzionarie. Monti, è ormai evidente, è molto di più e molto altro di ciò che appare in superficie. Sicuramente non è un tecnico apolitico. Quello è stato solo un astuto travestimento per far abbassare le residue difese della politica e finirla nel sonno. Monti è un politico lui stesso, solo convintamente antiparlamentare. In questo differisce dai tedeschi e un po' meno dai francesi. Anzi, coi francesi ha in comune il presidenzialismo. Napolitano, pur non essendo stato eletto dal popolo come avviene in Francia, si è arrogato tutti i poteri sanciti dalla Costituzione Transalpina e si è nominato il suo governo e il suo Premier. Perché, per come e per conto di chi, potremo forse dirlo solo tra qualche mese e solo se salterà la "fase due" dell'operazione e cioè il prolungamento contro-natura del commissariamento tecnocratico, magari via elezioni anticipate che permettano a Napolitano di supervisionare la nomina di un nuovo governo che continui la rottamazione del Paese e – soprattutto – faccia portare a casa qualcosa di "solido" ai mandanti della liquidazione, come avvenne con le privatizzazioni garantite dagli altri governi tecnici e gestite dalle solite banche di amici e parenti. La Merkel, invece, folgorata sulla via di Damasco (dove oggi tira un'aria bruttissima) scopre che i mercati speculativi vampirizzano la ricchezza prodotta dai popoli e dalle nazioni. But it' too late, Angy...

SECOLO d'Italia

CON IL PDL

ANNO LX N.187 SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/02/2004 ART. 1, COM. 1, DCB) ROMA

WWW.SECOLODITALIA.IT

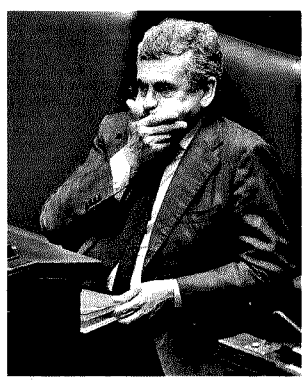
mercoledì 5/9/2012 1 EURO

Pretattica finita Mentre Renzi vola in America, le carte vengono scoperte: vogliono un Prodi-ter

Finalmente lo dicono: faremo l'ammucchiata

D'Alema rompe gli indugi svelando il piano (poco segreto) del Pd: se vinceremo, andremo al governo con Casini e con Vendola

«Se vinceremo le elezioni faremo un governo con la sinistra di Vendola e con i moderati di Casini: indipendentemente da quello che dicono, è propaganda. Noi siamo garanti che si farà questo governo». Massimo D'Alema a FestaReggio scopre le carte e ufficializza quello che tutti sapevano ma che nessuno ammetteva, per strategia elettorale. Vogliono un'ammucchiata e sognano un Prodi ter. «È la condizione di una maggioranza sufficientemente ampia per governare questo Paese, formata da forze politiche che si sono opposte a Berlusconi, e garantisce sia il rigore europeista sia il rinnovamento sociale di cui ha bisogno questo Paese». Secondo D'Alema, «sarà una alleanza attorno a un grande partito e noi siamo la garanzia che si può fare. Casini e Vendola hanno più volte manifestato stima per Bersani – ha poi aggiunto l'ex premier – e per me questa è una buona premessa: si riconosce al leader del maggior partito la credibilità di guidare il Paese». Poi una piccola tirata d'orecchio: «Vendola, se parlasse meno dei matrimoni gay e un po' di più di come governiamo insieme la Puglia, forse sarebbe anche più popolare».Intanto Matteo Renzi gioca a fare l'americano: stasera sarà a Charlotte, nel North Carolina, per la Convention democratica e qualche giorno fa dal suo entourage hanno fatto sapere che aprirà la campagna per le primarie con un discorso tipo quello che Obama tenne a Springfield, per lanciare la candidatura alla Casa Bianca.



Valeria Gelsi **pagina 2**

ALL'INTERNO

L'Intervista

Caldarola: tra i democratici una crisi di nervi inspiegabile e il dibattito è spesso surreale

Colori **pagina 2**

Addio Ugo

È morto ieri Ugo Franzolin, l'ex combattente Rsi che raccontò la dignità della sconfitta

Zincone **pagina 6**

La polemica

Mantovano ai laicisti militanti: «Basta tirare Martini per la tonaca»

Salvatori **pagina 3**

Passera vuole dare davvero una scossa? Cancelli gli errori del suo governo...

FRANCESCO SIGNORETTA

A parole sono tutti d'accordo, ci serve un patto per la produttività. Poi si finisce per sfogliare la margherita: lo faccio? non lo faccio? Passera dice di volerlo, le imprese lo reclamano, per i sindacati è utile. Oggi ci sarà il primo incontro tra governo e Confindustria, l'11 settembre toccherà a Ugl, Cgil, Cisl e Uil. Ma il tavolo parte zoppo. Il ministro ha già messo le mani avanti: «Riguarda soprattutto aziende e rappresentanti dei lavoratori», all'esecutivo spetta un appoggio esterno «per renderlo più efficace». Palazzo Chigi fa l'osservatore. E fin qui nulla di scandaloso. Il fatto è che questa terzietà dei tecnici arriva dopo che la nostra economia è stata appesantita con oneri di ogni genere che hanno portato la pressione fiscale a livelli mai visti prima. Tasse su tasse. È impossibile, quindi, recuperare il gap che l'Italia ha rispetto ai paesi concorrenti senza mettere mano al portafogli. Però il piatto piange e sarebbe già un miracolo riportare le lancette a otto mesi fa. Prima dell'avvento dei tecnici.

La regola Per il leader dell'Udc, Monti non si discute, si ama (e guai a criticarlo)

Casini "cuor di leone" si becca gli sfottò del web

GIROLAMO FRAGALÀ

La saggezza filosofica di Casini ha toccato il punto massimo quando ha annunciato, in modo solenne, che «il montismo non coincide con il mutismo». In primis perché – usando il termine "montismo" – ha fatto intendere che grazie al premier è nata un'altra scuola pensiero. Dopo fascismo, comunismo, capitalismo, liberismo, socialismo e peronismo – tanto per citare qualche precedente illustre – arriva dunque il montismo, categoria ideologica di per sé inquietante. Poi, con l'accenno al «mutismo», si è riservato un piccolo spazio di critica. Attenti però al trucco: la critica non riguarda Super-Mario, che è sempre bravo, buono e bello qualsiasi cosa dica o faccia, ma chi lo circonda. Ecco dunque una serie infinita di elogi, fatti in ventiquattr'ore (minuto più, minuto meno): «Se non ci fosse Monti, in Europa non si parlerebbe ora la lingua che stiamo parlando», «Monti ha salvato il Paese dalla deriva», «Lo Monti lo vedrei ovunque: a Palazzo Chigi e al Quirinale», «L'Italia non può rinunciare a una personalità come lui». Ed ecco le critiche: «Apprezzo molto la Fornero ma mi piacerebbe che d'ora in avanti i ministri parlassero dopo aver concertato le proposte su cui si può impegnare il governo. È inutile dar vita a una fiera delle vanità». O ancora: «È inutile che i ministri ci sommistrino libri dei sogni interminabili. Il governo stabilisca due o tre priorità su cui impegnarsi da qui a fine legislatura». Questo è dunque il "montismo" di Casini: stendersi ai piedi del premier, dare qualche pizzicotto ai ministri, tanto per fare scena. Un Riccardo cuor di leone. Che però diventa il bersaglio preferito degli sfottò sul web.

RIPORTIAMO A CASA I NOSTRI MARÒ

SEQUESTRATI DA 200 GIORNI